



Il p. Fedele Versari appronta i tubi per il pozzo di Taza.

Candido Mune: il primo catechista di Taza

di p. FEDELE VERSARI

**Il padre Fedele è attualmente in Italia
per frequentare un corso da infermiere.
Ma non riesce a dimenticare
la sua stazione missionaria che lo aspetta**

Non so perché; ma chi è stato a Taza non la scorda più. Sarà la fronte austera dell'Ambaricciò, che si perde nel cielo a oltre i 3.000 metri di altezza; sarà la vallata spaziosa, punteggiata di capanne e brulicante di bimbi vestiti di mosche, ma sempre festosi e col saluto accogliente di «Tumma! Tumma!»; saranno i campi ondulati, dove la «musa-inset» e la pianta del caffè verdeggiano eterne; sarà soprattutto il volto della povera gente, tanto alla buona; il fatto è che Taza lascia nel cuore un'impronta a fuoco.

Mi scrive il p. Camillo Pecoraro dalla sua lontana missione della tormentata Angola. Mi scrive con tanta nostalgia della sua Taza, dove ha passato i primi anni della sua vita missionaria. Mi scrive, per completare le notizie su Candido, che abbiamo pubblicato sul Messaggero Cappuccino di

gennaio-febbraio ultimo scorso. Il p. Camillo l'ha conosciuto di persona. È vissuto con lui per tre anni. È stato suo catechista e, insieme, hanno coltivato il seme della fede, che il p. Gabriele vi aveva portato.

Il p. Gabriele dovette lasciare il Kambatta ai primi di marzo del 1938. Qualche giorno dopo, il p. Camillo arrivava a Wasserà, per raggiungere Taza. Candido, appena seppe della venuta del nuovo padre, andò a incontrarlo e si mise a sua disposizione. Lo aiutò a trasportare le sue cose, lo accompagnò alla sua residenza, lo presentò ai capi-villaggio, lo introdusse presso le famiglie, si prese cura della casa quando il padre doveva assentarsi, gli fece da maestro per imparare la lingua del luogo, e, giorno per giorno, accudiva alle faccende con una devozione di figlio. Non chiedeva nulla,

non voleva nulla. Gli bastava la presenza e l'affetto del padre.

Già dal primo incontro con il p. Gabriele, Candido aveva cominciato a parlare a tutti della nuova religione, della liturgia dei cattolici, delle cose meravigliose che aveva visto a Wasserà, dei canti, delle preghiere, della Messa di Natale, che l'avevano commosso fino alle lacrime.

I capivillaggio si stupivano dello zelo di questo giovane e cominciarono a temere le sue convinzioni religiose. Lo fecero chiamare dal governatore della zona, il Deggjac' Barganò, che gl'impose di non frequentare più il p. Gabriele e di non predicare la nuova religione.

A quei tempi, c'era da rischiare la vita a trasgredire un ordine del capovillaggio e molto più del governatore. Candido si buttò ai piedi del Deggjac' come uno schiavo, e, con voce ferma, disse: «Mio signore, perdonatemi, se oso rispondervi. Io sono certo che il p. Gabriele ama il nostro popolo, specialmente i giovani che vanno alla sua scuola; altrimenti non si sarebbe messo in tanti pericoli per liberare i nostri fratelli rubati dai mussulmani del Siltè e dell'Ennacor».

«Basta! Basta! — lo interruppe il Deggjac' — sappi che io non voglio che tu vada dal p. Gabriele e che predichi la sua religione».

«Mio signore — riprese Candido con la fermezza di chi è pronto a lasciarsi battere o a farsi mettere agli arresti — perdonatemi; ma io non posso ubbidirvi». E rimase inchiodato a terra in attesa dello scoppio di collera del Deggjac'. Invece, questi restò ammirato del coraggio di quel giovane e lo lasciò libero. Da allora, Candido si dedicò anima e cuore all'apostolato.

Era già stato alunno dei protestanti. Aveva frequentato la loro scuola e prestato servizio nella loro casa. Il pastore Philips ammirava questo ragazzo generoso e l'avrebbe battezzato volentieri. Ma Candido non volle. Tutto gli sembrava bello, in quella religione; seguiva come un agnellino il pastore nelle sue escursioni di evangelizzazione; non perdeva una parola di ciò che gli diceva riguardo alla fede e alla moralità di un giovane; ma il suo cuore restava freddo. Invece, al primo incontro col p. Gabriele, sentendo parlare della Madonna, la sua anima fu inondata di gioia e chiese subito di essere fatto catecumeno.

Quando il p. Camillo gli ebbe amministrato il sacramento del Battesi-

mo, gli disse: «Candido, ora sei figlio di Dio e di Maria. Sei contento?». «Non rispose — scrive il p. Camillo — ma due lacrime di gioia gli solcarono il volto felice».

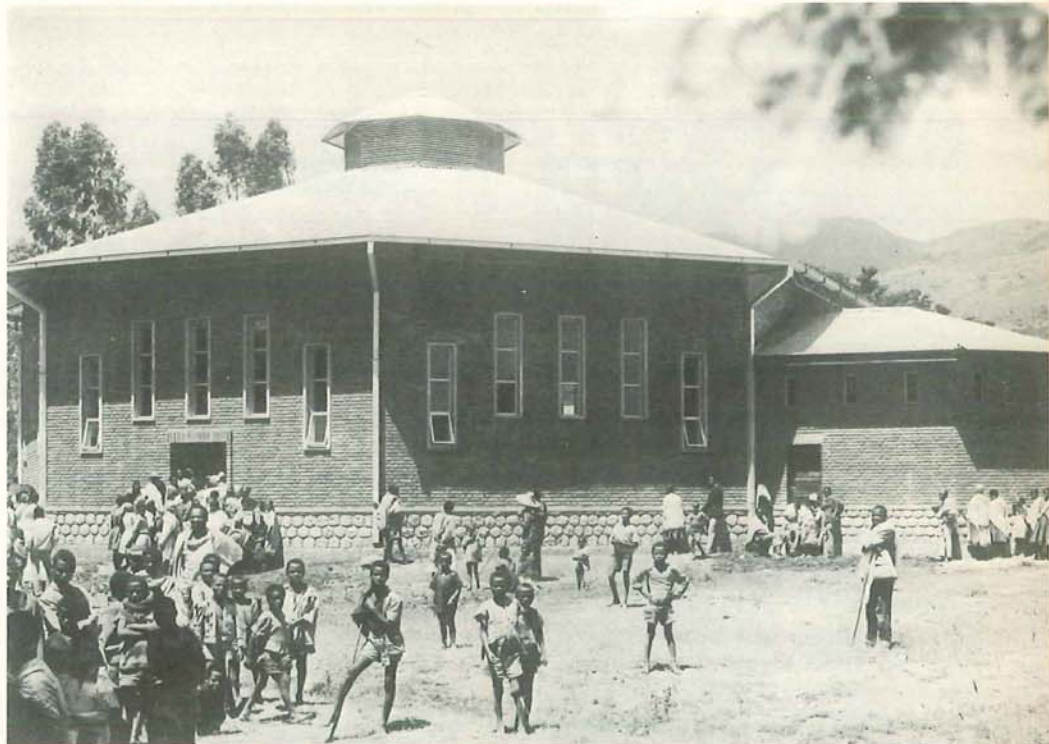
Povero Candido! Si sposò, ma non fu fortunato. Il poveretto si ammalò di malaria; poi lo prese la tubercolosi. La moglie allora cominciò a disertarlo. Fu questa la sua più grande afflizione. «Quando sarò morto — confidava al padre — ho una gran paura che essa dia cattivo esempio e che vada all'inferno».

Nel frattempo, aveva avuto una bambina, poi un'altra. Quest'ultima gli morì dopo pochi mesi dalla nascita. Candido stava sul suo giaciglio di sterpi. Era assai sofferente e con febbre altissima. Si alzò a stento. Prese il corpo esanime del suo angioletto e pianse. A quella vista, anche la moglie ebbe un momento di tenerezza e scoppiò in singhiozzi convulsi.

«Perché piangi così? — gli disse Candido — la nostra bambina è in cielo con gli Angeli. Essa prega per me e per te».

«Poi venne la guerra — scrive il p. Camillo —: gli Inglesi raggiunsero Taza ai primi di maggio del 1941. Candido e suo padre Guta, una persona influente e rispettata da tutti, mi dicevano che con la guerra sarebbero venuti i "shiftà" (i briganti), perciò volevano che mi portassi in una loro casa sull'Ambarricciò. Ma io non accettai. Così, il 21 maggio, caddi in mano dei guerriglieri che erano venuti per ammazzarmi. Dio però non lo permise. Candido mi fu sempre vicino per difendermi. Durante la notte seguente, venni a sapere che, se non fosse stato dissuaso da suo padre, con altri giovani avrebbe tentato un colpo di mano per liberarmi. Il giorno dopo fui portato via prigioniero. Candido con Jacob Keshamo e Petros Ersado, due altri catechisti, volle accompagnarmi per tre ore di strada. Per costringerlo a lasciarmi e a tornare alla sua casa, dovetti minacciarlo di... maledirlo (!). Mi lasciò con le lacrime.

Per ordine degli Inglesi, dovetti restare a Soddo col p. Pasquale da Luxon fino al 4 agosto del 1942. Candido venne a trovarmi tre volte, portandomi sempre qualche regalo. La sua salute però peggiorava sempre più. Un giorno di buon mattino, me lo vedo arrivare a cavallo più morto che vivo, sorretto da suo padre. "Padre — mi salutò — eccomi a voi per l'ultima volta. Confessatemi e datemi Gesù



Sopra: folla festiva dinanzi alla chiesa di Taza. Sotto: p. Fedele distribuisce grano agli abitanti di Taza.

prima di morire". Era proprio alla fine e gli amministravi tutti i Sacramenti. Lui restò per lungo tempo in chiesa a pregare.

Da allora non lo vidi più. L'8 di settembre, festa della Natività di Maria, mentre venivo portato prigioniero in Addis Abeba, incontrai due cristiani del Kambatta, che mi riferirono della sua morte da santo. "Pregava sempre — mi dissero — e, prima di abbandonarsi sul suo giaciglio, chiese perdono a tutti e ci raccomandò di essere costanti nella fede. Ci disse che offriva la vita perché i missionari cattolici tornassero a Taza e che avrebbe pregato sempre dal paradiso per questo scopo". La notizia mi fece piangere — conclude il p. Camillo — come ho pianto poche volte nella mia vita. Sono sicuro che egli mantiene la sua promessa dal cielo e che la fede non morirà mai a Taza».

Oggi l'Etiopia attraversa tempi angosciosi. Occorre davvero il sacrificio e le preghiere di un Santo per superare la prova. Taza, in questi ultimi anni, ha visto una fioritura meravigliosa di fede. Sono circa quindicimila i credenti dei vari villaggi nella missione di Taza. Sono state erette sei cappelle dove il padre, di quando in quando, va a celebrare la Messa. A Taza e a Mazoria sono state costruite due chiese in muratura, belle e spaziose, che ogni domenica accolgono diverse centinaia di fedeli. Ogni settimana, in ciascun villaggio, i catecumeni si raccolgono



per leggere la Bibbia e per istruirsi nella religione cattolica.

Davvero l'offerta di Candido è stata gradita a Dio e la sua preghiera suscita nei cuori la brama di quella fede che egli predicò con zelo e amore nella sua Taza.